

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 39

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 4 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA AVVISO.

Considerando la necessità di sancire anche nell'importantissimo servizio militare delle Piazze delle provincie di Lombardia, che l'Austriaco ha sgombrata, il salutare principio dell'unità delle operazioni che già si è conseguita nelle altre materie civili e militari, il Ministero della Guerra, sentito l'avviso del signor generale in capo conte Teodoro Lechi e quello della Sezione Prima del Ministero stesso,

DETERMINA:

1.° Sono dichiarate Piazze di Guerra in Lombardia nelle rispettive classi:

BERGAMO	di 4.ª classe.
BRESCIA	» 3.ª »
CHIAVENNA	» 4.ª »
COMO	» 4.ª »
CREMA	» 4.ª »
CREMONA	» 4.ª »
LECCO	» 4.ª »
LODI	» 4.ª »
MILANO	» 2.ª »
PAVIA	» 3.ª »
PIZZIGHETONE	» 4.ª »
ROCCA D' ANFO	» 4.ª »
SESTO CALENDE	» 4.ª »
SONDRIO	» 4.ª »
VARESE	» 4.ª »

2.° Sono nominati alle summentovate Piazze colla data d' oggi:

Benominate delle piazze.	Comandanti d'armi.	Adjutanti di piazza.
BERGAMO	Capo-Battaglione	Piccolotti Luigi.
BRESCIA	Idem	Danti Gaetano.
CHIAVENNA	Capitano	Cassani Antonio.
COMO	Idem	Oglio Carlo.
CREMA	Capo-Battaglione	Plantron Eugenio.
CREMONA	Tenente-Colonnello	Facco Antonio.
LECCO	Capitano	Ferrari Giacomo.
LODI	Capo-Battaglione	Raschisi Agostino.
MILANO	Colonnello	Castiglioni.
PAVIA	Capo-Battaglione	Bertarelli.
PIZZIGHETONE	Idem	Riva Palazzi.
ROCCA D' ANFO	Idem	Rusca.
SESTO CALENDE	Idem	Dell'Acqua.
SONDRIO	Idem	Ceresa Angelo.
VARESE	Idem	Florini Giovanni.
		Bianchi Antonio.
		Anelli Giovanni.

3.° Sono annullate colla medesima data le nomine che i singoli Comitati di Guerra delle provincie avessero sotto l'imperioso dettato della necessità istituite, cessando i nominati dalle funzioni che loro fossero state attribuite.

4.° Gli ufficiali, a cui allude il precedente articolo, hanno bene meritato dalla patria, e i Comitati di Guerra provinciali sono incaricati di proporli al Ministero per quelle speciali attribuzioni di cui per avventura fossero tuttavia capaci.

5.° La sistemazione del rimanente personale addetto ad ogni Piazza, siccome il vario soldo, l'uniforme e le discipline organiche pel servizio della Piazza, saranno scopo di ulteriori determinazioni.

Milano, il primo maggio 1848.

L' Incaricato del Portafogli
G. COLLEGGNO.

Il Capo della Sezione Prima
VARESI, Colonnello.

Oggi fu trovato affisso in qualche contrada di Milano un libello infamante contro il generale Perrone. Il fatto venne tosto denunciato ai Tribunali perchè si proceda a termini di legge.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 4 MAGGIO.

SPEDIZIONE DEI NOSTRI VOLONTARI NEL TIROLO.

I confini d'Italia sono molto più estesi di quanto per avventura uom possa credere. Petrea sinteticamente ne disegna la posizione in questo motto, che già da gran tempo nelle nostre scuole viene ricevuto come la più perfetta delle definizioni geografiche:

Il bel paese

Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

Quel generoso lombardo, il quale, trafitto dalla spada tedesca a Legnano, muore, lasciando in retaggio ai fratelli confederati i consigli della sua esperienza e la memoria del suo valore, grida ai disordini nella bella lingua di Berchet:

*Non la siepe che l'orto v'impruna
È il confin dell'Italia, o ringhiosi;
Sono i monti il suo lembo; gli esosi
Son le torme che vengon di là.*

E assai più vasti che non li prescriveva Alfieri con quel suo criterio linguistico del sì teniamo essere i confini della nostra patria; perocchè nel gran semicerchio alpino che dalle sponde del Varo si distende fino alle sorgenti del Wipach nella Croazia, l'Italia nostra racchiude pure tutti i popoli che abitano l'Istria, il Triestino al di qua delle Alpi Carniche e Giulie, e il Tirolo fino alle vette del Brennero. Sono fra noi da tempo immemorabile Teutoni della prima e della seconda emigrazione, e più altre popolazioni che da tempo immemorabile si adagiarono nei confini della famiglia italica, e con noi divisero, se non il linguaggio, certo le tradizioni e le abitudini del vivere civile.

Il Tirolo è dunque italiano nell'assoluta significazione della parola, fino ai gioghi del Brennero e dell'Ortel, italiano di lingua, propagine dei generosi Genovani, italiano nelle memorie del passato, italiano nelle speranze dell'avvenire. I voti di cotesto nobile popolo non possono essere diversi dai nostri, e teniamo non solo da autentici racconti, ma ben anche dall'intimo convincimento della coscienza, che il suo cuore ha trepidato di

fraterna angoscia e pianto di gioia fraterna, come gli furono rivelati i nostri supremi pericoli e il nostro glorioso risorgimento.

E noi non abbiamo mai dubitato nè della nazionalità, nè dello spirito dei Tirolesi, e salutandoli fratelli non abbiamo posto menomamente in quistione il diritto che essi hanno di sedere al convito della libertà che il valoroso popolo ha preparato.

Il nostro Governo Provvisorio curò immantinentemente di spedire in aiuto ai Tirolesi uomini possenti di cuore e di parola, che li confortassero all'insurrezione; uomini possenti di cuore e di braccio che sostenessero e proteggessero gli insorti.

Una di queste missioni venne affidata al cittadino Meneghelli, ed alla terza compagnia dei volontari Bergamaschi, guidata dal capitano Scotti.

Sfuggita l'occasione di pigliar Riva senza trar colpo, il Meneghelli propose un piano di spedizione per le valli di Sole e di Non, che aveva un triplice scopo. Era intendimento di lui sollevare quelle popolazioni, di cui era ottima la fama; richiamare l'attenzione del nemico sopra di sé, e snervare le già poche forze raccolte intorno a Trento; procurarsi così il mezzo di agire attivamente nella valle delle Sarche per molestare il nemico alle spalle dalla parte di Mezzolombardo e di Lavis, e finalmente porre sotto sequestro i beni del Torresani nella valle di Cles. Il piano venne adottato; talchè anche il Governo provvisorio di Tione univa alla Compagnia Scotti circa 80 uomini bene armati ed equipaggiati formanti la prima compagnia della legione tridentina, e capitanati dal cittadino dottor Paride Ciolli.

Il 14 aprile discesero nelle pianure della valle di Sole (di cui è capoluogo Malé) con generale sorpresa di quelle popolazioni, che non sapevano persuadersi come un pugno d'uomini, gran parte dei quali erano male equipaggiati, avessero attraversata la vasta montagna del Campiglio con due metri e più di neve antica, e sotto il flagello della nuova che cadeva a larghe falde. Furono accolti con entusiasmo. Le campane suonavano a festa come in giorno solenne. L'entusiasmo si comunicò alle popolazioni della valle Camonica e della Valtellina con una meravigliosa rapidità; ed uno di quei Comitati scriveva al cittadino Taddei (che fu poscia presidente del Governo provvisorio di Malé) che il passaggio del Campiglio aveva scossi gli animi di tutti, e che a giorni sarebbero stati pronti più di 1500 uomini bene armati per loro aiuto.

Era necessario marciare sollecitamente sopra Cles, e per ottenere che questo paese si pronunciasse, e per impadronirsi delle due figlie di Torresani, importanti ostaggi a mansuefare la terribile belva. Ma queste, avvertite dai satelliti del loro padre, fuggirono precipitosamente per Fondo, scortate dai gendarmi e dalle guardie di finanza, che vituperarono in ogni maniera i nostri paesi e le vicine popolazioni, e le suscitarono a combattere contro la causa della patria. Il Meneghelli sparse un proclama a mitigare la diffidenza e l'ira di quei terrazzani; ciò nondimeno ebbero a Cles una fredda accoglienza, e rifiuto formale di costituirsi in Governo provvisorio. Frattanto i Tedeschi da Mezzolombardo si erano avanzati al passo della Rocchetta vicino a Spor-

maggiore; e Arcioni non poté mandare al Meneghelli ed al capitano Scotti un ajuto di 200 uomini, che giorni prima aveva promesso.

La mattina del 19 la sentinella dei nostri diede avviso che i Tedeschi erano lontani appena un quarto di miglio. Si grida all'armi, si batte a raccolta, si suona a stormo, malgrado l'opposizione di alcuni abitanti, e si intona il grido solenne: Viva l'Italia! I capitani Scotti e Ciolli, usciti dal paese coi loro drappelli, si collocarono in faccia all'inimico in luoghi opportuni; il Meneghelli con alcuni zappatori e con una squadra della compagnia Scotti occupò un'altura dalla quale poteva dominare la sottoposta valle attraversata dal Noce sino alle bocche della Mendola. Di là egli vide le mosse dei numerosi drappelli tedeschi che tendevano ad accerchiarli. Piccolo era il numero dei nostri in confronto al nemico tre volte maggiore; laonde fu necessaria la ritirata, la quale fu eseguita così in bell'ordine che un appostamento austriaco di oltre duecento uomini non osò tirar colpo a mezzo tiro di carabina.

Era loro divisamento di ripiegare sopra Malé pel ponte Mortizzolo, ma anche quel posto era occupato dai Tedeschi. Decisero quindi di battere la montagna, e all'ultimo vender cara la vita. Ma la Provvidenza li scampò da pressantissimo pericolo, tranne un soldato che sviatosi fu ucciso.

E ancora il giorno 20 a Malé si trovarono a fronte il nemico più numeroso di loro. Essi avevano un rinforzo di quattrocento uomini, giunti dalla Valcamonica e dalla Valtellina; i Tedeschi erano mille fanti e cinquanta cavalli, con quattro cannoni. Diede il segnale dell'attacco il primo colpo di carabina tirato dai nostri, e che atterrò un ufficiale di stato maggiore. I Tedeschi risposero coi cannoni a mitraglia; e durò vivo fuoco per due ore. Un distaccamento di duecento Tedeschi, attraversato il Noce sopra il piccolo ponte a mezzogiorno di Malé, minacciava il fianco destro della colonna italiana. Il drappello dei Tridentini cogli zappatori condotti dal Meneghelli vi opposero resistenza, finchè sopraffatta dal numero la colonna si ritirò in bell'ordine per la via del Tonale e del Campiglio.

Così andò questa fazione condotta con prudenza e valore meritevoli di migliore fortuna; ma che non fu inutile alla buona causa.

DELL'INDIPENDENZA DELLA VALTELLINA VERSO LA SVIZZERA E LE TRE LEGHE.

Oggidi che l'Italia con tanto eroismo di fatti, con tanta concordia di mezzi, con tanto suffragio d'opinioni, spiegando il vessillo dell'indipendenza, ha tanto bisogno della più stretta adesione d'ogni sua parte per avere quell'armonia d'azione che è precipuo elemento della grandezza e fortezza delle nazioni, si vuol essere con ogni cura solleciti a respingere tutto ciò che in qualche modo può menomare siffatta armonia. Perciò crediamo opportuno ragionare di alcune voci che le presenti politiche agitazioni vennero sollevando intorno alla nostra sorella, la Provincia di Valtellina, per le quali, coll'intento di separarla dalla lombarda famiglia, si vorrebbe dar corpo ad alcune pretese di vecchi diritti che il popolo svizzero direbbesi su di essa vantare.

Sappiamo coteste voci universalmente mal sentite dai nostri confratelli del dipartimento dell'Adda; nondimeno, siccome ogni idea, per quanto sia disgiunta dalla realtà, trova sempre modo a mettere radici ogni qualvolta sia alimentata da individuali passioni, eredi necessari di contraddire ai vantatori di siffatte pretese; e tanto più il facciamo in questo tempo, che potrebbe la controversia esser cagione ad intepidire quel fervore di cui abbiamo sì grande bisogno al compimento della patria rigenerazione. Coi nostri ragionamenti intendiamo dimostrare che ne l'elvetica federazione, nè aleno de' suoi stati non ebbero mai pensiero d'aggregare a sè stessi questa feconda ed importantissima regione lombarda; e se mai lo avessero avuto, cesseranno dal metterlo innanzi ove sia palese ch'è manchevole d'ogni fondamento.

Da tempo immemorabile, e per la sua posizione, e per la lingua, e per i costumi, e per gli scambi commerciali, che la chiamavano a discendere tra i popoli della pianura, anzi che salire sulle deserte cime delle Alpi, questa provincia fece parte dell'Italia, e per conseguenza della Lombardia. Nelle spirituali dipendenze fu sempre sottomesa al vescovo di Como che tuttavia vi tiene redditi feudali; non solo questo si ha dalle storie; ma che fosse il vescovo tenuto in alcuni periodi dell'anno a far dimora in Tresivio, luogo che era altre volte de' primi della valle.

Son pieni gli annali della parte che prese alle vicende, ora destre, ora sinistre di tutti i paesi alle cui sorti erasi collegata, massime nelle guerre combattute dai popolani contro i patrizi, dei Torriani contro i Visconti. Essere la Valtellina venuta in dominio dei Visconti, lo provano le insegne gentilizie recanti il roto colubro che scolpito in basso rilievo vedevasi sulle esterne pareti de' pubblici edifizi.

Caduta la Lombardia, e seco la Valtellina, in potere degli Sforza, dominandola Lodovico il Moro, nel 1487, vi calarono i Grigioni, che, devastandola con eccidj e saccheggi, giunsero fino a Sondrio. Venuto il Moro con soldatesche, e, data battaglia agli invasori, questi se ne partirono ritenendo per trattato la valle di Poschiavo e quattordici mila fiorini in pagamento.

In questi avvenimenti alcuna parte non ebbe la Svizzera, allora di recente costituita in repubblica; ella ambiva a preferenza possedere il Canton Ticino, siccome l'ebbe difatto.

Per trattato col Moro stabilito avevano i Grigioni abbandonato ogni diritto su questi paesi; quando Giulio II, il precursore di Pio IX, volendo per ad effetto il nobile suo proposito di purgare l'Italia dallo straniero, chiamò alla grand'opera anche i Grigioni, i quali unitisi ai Valtellinesi trascorsero fino alle Tre Pievi, allora Stato milanese. Ma neppure in questi fatti ebbe veruna parte la Svizzera, che ad altre imprese rivolse le sue forze, ed ebbe in effetto altri compensi.

Per tal guisa riacquata dai Grigioni la Valtellina, furono per patti stabiliti vicendevoli rapporti d'alleanza tra l'uno e l'altro popolo, ne quali, non come sudditi, ma come confederati erano dagli stessi Grigioni chiamati i Valtellinesi (*). Non ebbe alcuna partecipazione a tutto questo la Svizzera, e l'invasione non fu condotta che in nome del vescovo di Coira, e delle tre leghe; solo le tre leghe ed il vescovo figurarono nei convenuti capitoli. Ove la Svizzera avesse eredito avere qualche diritto di partecipazione alla conquista fatta dai Grigioni, avrebbe dovuto stabilirlo con formale convenzione, locchè non seguì per mancanza di motivi e di fondamento.

A nessun trattato avvenuto dopo la rivoluzione del 1620, intervennero gli Svizzeri: non a quello di Madrid; non a quello di Monzone; e nemmeno all'ultimo, a quello cioè del 3 settembre 1659. E se questi diedero talvolta ajuti di guerra ai Grigioni per riconquistare la valle, piuttosto il fecero costretti dai patti dell'antica alleanza che per accorrere a sostegno e difesa di qualche loro diritto speciale.

Sino al 1802, cioè sino all'epoca della francese mediazione, la repubblica in fatti delle tre leghe formò sempre uno stato interamente distinto dalla Repubblica elvetica; ne mai fu riguardata come altro dei Cantoni. Le relazioni tra le repubbliche non furono che quelle di commercio e di scambievole sussidio in casi di guerra.

Nelle lunghe vertenze insorte nel 1787, tra la Valtellina, e le tre leghe, affine di costringere que-

(*) Ecco come negli annali del Ministero di Dintis, vol. VI, annotavano gli stessi Grigioni *Ad annum 1515*. — *Hoc eodem anno articuli Rhodis inter ac Vallistellina incolae erecti fuere, qui hic non tam Rhodorum subditi quam confederati comprobantur.*

ste ultime all'osservanza degli statuti provinciali e del capitolato 3 settembre 1839, la Repubblica elvetica non vi fece veruna comparsa, e quando, a por termine alle contese, il generale Bonaparte fu dai Grigioni eletto mediatore, nessun rappresentante svizzero intervenne all'elezione; ed in contrario di quanto fecero i Grigioni, non levarono gli Elvetici querela alcuna contro la sentenza proferita da Bonaparte; in conseguenza alla quale la Valtellina coi due contadi furono definitivamente aggregati alla Repubblica cisalpina, aggregazione che per opera di più trattati fu indi consolidata.

La nazione svizzera non ha mai aspirato a stringere legami politici colle genti della Valtellina. E in vero, caduto Napoleone, e venuta di nuovo la Lombardia sotto l'infesto dominio della casa di Lorena, molti degli abitanti valtellinesi, quasi presaghi del funesto avvenire che li attendeva, adoperaronsi con ogni mezzo perchè il paese fosse dichiarato e costituito in cantone federale. Gli Svizzeri non accolsero, non secondarono voti siffatti; anzi diedero prova d'esserne del tutto alieni; ed eccola:

I deputati valtellinesi Guicciardi e Stampa trovavansi il 24 dicembre del 1814 in Vienna allo scopo di promuovere anche nelle vie del diritto l'incorporazione o meglio la conservazione della Valtellina tra le provincie lombarde. Udito il Gran Landamano Rheinard riferire che il Cantone Grigione aveva esposto alla Dieta il desiderio di congiungere alle tre leghe i contadi di Bormio e Chiavenna, facendone della Valtellina una quarta, sorpresi i Deputati richiesero dei motivi per cui non si proponesse di fare del tutto un Cantone. Al che il Rheinard si fece a rispondere: *Essere già soverchio il numero, e riescire perciò difficile dirigerli, mantenere l'unità e l'armonia, massime dappoi che i turbidi nei piccoli Cantoni avevano avuto a pretesto l'incremento del numero; che l'accettazione del Vales, di Ginevra, di Neuchâtel derivò da trattati speciali già esistenti con que' paesi, mentre non ne erano giammai esistiti colla Valtellina.*

E il colonnello a' servigi di Russia, Rodolfo Parravicini, il quale agognava a tramutarsi in colonnello svizzero, essendo a que' giorni esso pure in Vienna, e il 3 genajo 1815, avendo fatta al Rheinard eguale domanda, udì risponderli: *Essere la Svizzera fissa in modo assoluta di non aumentare Cantoni.*

E in questi propositi vennero persistendo gli Svizzeri, quantunque i sovrani alleati avessero a que' giorni divulgato il principio di voler reintegrata la repubblica negli antichi confini.

Se non che gli antichi confini elvetici mai non compresero la Valtellina nè i contadi; e però il proclamato reintegro non pote in guisa alcuna riguardare questi paesi.

Di più. Se la Svizzera confinò e confina col paese grigione, confinò e confina con uno stato che troppo differisce dalla Valtellina. Che se quest'ultima per casi narrati dovette patire che i Grigioni usassero per certi tempi su di essa principesse prerogative, ciò non fece che il paese più non appartenesse alla gran famiglia italiana, e fosse divenuto reto od elvetico.

Non ignoriamo del resto altra essere l'Elvezia altra la Rezia; cioè due distinte nazioni, l'una e l'altra straniera a questa Provincia per ogni riguardo costituente uno stato diverso.

Nè riesce inutile il notare che quando la Valtellina fu sottratta alla retta dominazione, le tre leghe non erano parti della Confederazione elvetica, ma dal tutto erano separate, e costituivano un' indipendente repubblica. Per la qual cosa sempre più manifesto diviene che mai la Provincia valtellinese appartenesse al corpo elvetico, dal quale giammai non venne dissepata.

Proclamando poi le Potenze alleate il ripristino della Svizzera ne suoi primieri confini, vollero senz'altro proclamare la riunione dei paesi dalla violenza smembrati. Un così fatto principio non si adagia dunque in verun modo al caso nostro. E veramente non dissidj, non guerra, non tradimenti, non soprusi cagionarono il distacco della Valtellina dal paese grigione; ma un arbitro eletto dai Grigioni medesimi, il quale avevano perfino spogliato della facoltà di venire a temperamenti, allora quando, senza consultarlo, ricusarono di accogliere in quarta lega la Valtellina ed i Contadi, e per viste colpevoli, che videro poscia andar falute, si resero contumaci. Nemmen pertanto quella proclamazione valse a favorire i disegni de' Grigioni e loro confederati.

La sentenza finalmente di Bonaparte venne ampiamente confermata dall'impero d'Austria, quando esso pure volle territorio lombardo il già dipartimento dell'Adda; e ciò solo in onta

agli sforzi dei Grigioni non già degli Svizzeri.

Questi paesi non furono nel 1812 che politici smembramenti di Lombardia; e dopo che nel 1797 tornarono ad esserle ricongiunti, sempre se ne tennero onorati; e mostrarono e mostrano essere disposti a respingere con vigore ogni tentativo di separazione, così come son preparati a combattere il selvaggio nemico dell'italiana indipendenza.

NOTIZIE DI MILANO

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA.

Erano già possente sprone all'animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere: ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro re, dei nostri principi che sempre si mostrano primi ovunque è maggiore il pericolo; le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di questi luoghi sui quali furono cotti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani; tempi infelicissimi all'Italia, fatta allora come, tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a vie più imbalanzire i nostri cuori, era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellvole affetto da que' popoli, per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi; e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiare la suprema di tutte le consolazioni, diciamo la certezza che da questi disagi sofferiti, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l'Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza. Evviva il Re — Evviva gl'Italiani di Lombardia.

A NOME DEGLI UFFIZIALI E SOLDATI DELL'ESERCITO.

Il ministro della guerra, FRANZINI. — Il luogotenente generale capo dello stato maggiore generale, DI SALASCO. — Il tenente generale comandante la divisione di riserva, VITTORIO DI SAVOJA. — Il luogotenente generale comandante il primo corpo d'armata, barone BAVA. — Il tenente generale comandante il secondo corpo d'esercito, DE SONNAZ.

Pubblichiamo la relazione fatta al Governo provvisorio dal direttore della scuola di artiglieria, maggiore Antonio Carnevali, intorno all'onorevole missione datagli di consegnare sul battello a vapore il *Pio IX*, i giovani studenti d'artiglieria ed i volontari destinati pel Veneto a far parte del corpo guidato dal generale Antonini, proveniente da Genova.

AL GOVERNO PROVVISORIO.

Questa mattina alle ore otto e mezzo io qui mi restituiva reduce da Pavia, dove in adempimento dell'invito fattomi da cotesto Governo provvisorio con sua lettera mi era recato per consegnare sul battello a vapore il *Pio IX*, 21 giovani studenti di artiglieria e 53 volontari, la maggior parte ingegneri. Essi sono partiti jeri alle ore 4 pomeridiane in compagnia del corpo di volontari guidati dal generale Antonini. Noi siamo stati accolti in Pavia con entusiastiche dimostrazioni da tutti gli ordini civili e militari, anzi da tutta la popolazione. Abbiamo avuto la più generosa ospitalità nel collegio Ghisleri: i professori dell'Università, raccolti quasi tutti nella casa del professore Cairoli, diedero tali segni di zelo per la nostra santa causa e di affetto per me e per tutti i miei studenti, che io e tutti ne siamo stati commossi fino alle lagrime. Alla sera ci fu illuminazione per la città; e nella scorsa notte alla nostra partenza buon numero di cittadini venne ad accompagnarci con forze accese per lungo tratto di strada. Però le dimostrazioni di stima e di fratellanza sono state molte e reciproche. Reputo mio dovere di render noto tutto ciò a cotesto Governo provvisorio, onde per mezzo di esso conoscano i buoni Paesi che tanto

io, quanto i miei giovani studenti siamo stati profondamente penetrati dai loro generosi sentimenti, e che conserveremo sempre la più grata memoria della fratellvole accoglienza che da loro ci venne fatta.

Milano, 1.º maggio 1848.

Il direttore della scuola di artiglieria,
ANTONIO CARNEVALI, Maggiore.

A questa lettera facciamo succedere altri particolari che riguardano l'accoglienza fatta a' volontari della legione italiana, giunta a Pavia il 29 dello scorso aprile. Come si ebbe la notizia esser pervenuta al Gravellone, la Commissione del Governo centrale, accompagnata da tutte le autorità del paese, dalla guardia civica e del corpo di Carnevali con musica e da un'immensa popolazione, mosse ad incontrarla fino al ponte del Gravellone, dove lo stato maggiore della legione fu accolto con un breve discorso, fra gli evviva del popolo ed una straordinaria effusione di affetti. Le artiglierie del maggiore Carnevali, disposte sulle mura, salutarono con alcuni colpi l'arrivo della legione, che attraverso quindi la città fra i più fragorosi evviva e con spargimento di fiori, preceduta dal Comitato che presiedette alla di lei organizzazione, principalmente Mazzini, Menotti, Canuti, Ronna e Barozzi. Così l'Antonini, comandante della legione, come la maggior parte de' suoi uffiziali, sono gente provetta nell'armi: tutti poi forniti di intelligenza e pieni di patriottica energia. Meno pochi Francesi, i soldati della colonna, circa 480, sono tutti Italiani e pressochè di tutte le provincie d'Italia, dalla Sicilia al Tirolo; una gran parte operai, devoti all'indipendenza del loro paese.

Per cura del municipio fu imbandita una mensa di un centinaio di coperti, a cui sedettero le autorità civiche e provinciali, la Commissione di Milano, il colonnello piemontese di deposito, il Comitato di Parigi, l'ufficialità della colonna e i Comitati. Fu un brindisi copioso all'unità, all'indipendenza, al Governo provvisorio e all'esercito combattente. Mazzini pronunciò un discorso che fu applauditissimo: vi campeggiava il pensiero che la rigenerazione nostra è opera delle idee che l'incarnarono a poco a poco in tutte le classi del popolo italiano, il quale sotto forme diverse accorse a combattere il comune nemico. Concetti somiglianti ripeté in altre occasioni. Alla sera la città fu spontaneamente illuminata.

Verso le cinque pomeridiane del giorno 30 la legione italiana, cogli studenti d'artiglieria e coi volontari spediti da Milano, imbarcavasi sul piroscafo accompagnata dai voti e dagli augurj di tutta la popolazione.

Di buon grado inseriamo nelle nostre colonne un manifesto ai fratelli contadini. Noi conveniamo pienamente in tutti i riflessi esposti dal suo autore in modo sì piano e persuasivo, e solo ci permettiamo di osservare che tra i vantaggi già derivati ai contadini dal nuovo ordine di cose, ed enumerati nel manifesto, si potevano pure menzionare quelli del ribassato prezzo del sale e della mitigata legge del bollo. — Ma faremmo certo un grave torto al cuore generoso dei nostri contadini se li credessimo animati da una sola vista d'interesse materiale, e se credessimo che non abbiano a sentirsi accesi da un santo ardore patrio quando veggono persino i giovani già iniziati alla carriera ecclesiastica abbandonare i pacifici studj per imbrandire l'arme a difesa dell'indipendenza italiana.

FRATELLI CONTADINI.

Come il suono della campana vi chiama alla Chiesa, e tutti accorrete alle religiose funzioni, così il nome di Pio IX, nostro Sommo Pontefice, che udiste con rispetto pronunciare da tutti i labbri, e che vedeste scritto sui muri delle città e dei paesi, chiamava l'Italia tutta ad unirsi in un sol pensiero, in quello della redenzione.

Da quel pensiero fatto generale e concorde, e dalle sempre crescenti oppressioni fummo spinti ai fatti, coi quali in pochi giorni abbiamo scacciati gli oppressori da molta parte della nostra cara patria, e col soccorso tanto necessario ed opportuno de' nostri fratelli Piemontesi guidati dal loro stesso re Carlo Alberto, e col soccorso pure degli altri fratelli tutti Italiani, saranno fra poco scacciati i nemici da tutt'Italia.

La causa nostra è santa, e lo stesso Pontefice l'ha benedetta, e da lui benedette sono le bandiere che guidano i suoi soldati a ingrossare l'armata perchè sia più facile e sicura la vittoria.

Questi fratelli, che non erano oppressi dal Tedesco come noi, abbandonano i loro paesi, le loro famiglie, i loro interessi con ogni sorta di sacrificio, anche della vita, e vengono ad aiutarci per solo amore fraterno, e noi potremo dubitare un sol momento sulla convenienza, sul dovere di fare ogni sforzo per la nostra stessa salvezza, per la nostra futura felicità?

Il nostro Governo provvisorio, scelto fra gli uomini veramente probi ed illuminati, e che arrischiarono per primi la propria vita, quella delle loro famiglie, le sostanze, ci chiama tutti a contribuire al bene della patria, perchè tutti possiamo esserne degni.

All'armi adunque tutti gli uomini che sono atti a portarle; e voi, donne, come fecero già delle vostre sorelle in altri paesi, eccitate i vostri mariti, i vostri figli a non essere ritrosi a quella chiamata, perchè non abbiano a sentire dopo la vergogna di non poter partecipare alla gioia della vittoria.

Ma sento una voce a susurrare tra voi!!
E cosa avremo guadagnato? I padroni del terreno che lavoriamo vorranno sempre riscuotere i filtri, o dividere i prodotti che col nostro sudore caviamo dalla terra, e noi saremo sempre poveri contadini.

Quella voce che susurra sapete voi di chi è? È dell'infame pagato dai nostri nemici, è di una spia, è di un maledetto da Dio e da Pio IX, che si caccia fra voi per sovvertirvi, per ingannarvi, per guastare quella santa concordia che ci ha fatti pensare ed agire tutti come se fossimo un solo.

Guai se ascoltate quelle diaboliche insinuazioni! di buoni diventerete cattivi, e sarete causa della comune disgrazia.

Io vi dirò cosa guadagnate, e vi dirò la verità. Guadagnate che lo straniero non porterà via i nostri denari, le ricchezze del nostro suolo.

Che i vostri figli non anderanno più lontani le mille miglia a soffrire la fame e ad essere bastonati per le più piccole mancanze, a venir comandati di commettere quelle stesse barbarie che sentiste, che vedeste commettere nei passati giorni dai Croati e da altri soldati tedeschi, e che commettono tuttora in quei disgraziati paesi ove si sono cacciati.

Che la coscrizione vi chiama per soli tre anni invece di otto, nei quali il giovine per lo scarso alimento, le bastonate e gli stenti si rendeva inabile al lavoro, e ritornava a casa quasi aggravato della famiglia.

Che l'aver alcuno della famiglia al servizio militare vi esenta dalla tassa personale; piccola risorsa, ma da voi nelle vostre ristrette finanze considerata.

Che avrete leggi giuste e provvide al vostro benessere, in faccia alle quali sarete eguali a qualunque signore, perchè non vi saranno nè privilegi, nè distinzioni.

Che dopo pochi anni, nei quali si sarà rimediato alle tante spese che ora si devono sostenere per assicurare la nostra libertà, le imposte saranno diminuite, e ne sentirete la vostra parte di vantaggio.

Che le vostre spose, le vostre figlie non saranno più tentate da una scostumata soldatesca mandata a soggiornare nei vostri paesi.

Che non vi saranno parzialità di dazi, e quindi cesserà l'allettato contrabbando che finisce col pervertire tanta gente, la quale tornerà all'onesto lavoro, perchè ve ne sarà per tutti.

Questi e tanti altri che deriveranno da un buon Governo, che noi stessi sceglieremo, saranno i vantaggi che avrete; e quel Governo scelto da noi non avrà altro pensiero, altro studio che il nostro comun bene.

Voi non capite cosa sia un Governo Costituzionale, cosa sia una repubblica, perchè il Governo tirannico, che ci opprimeva, condannava a morte chi parlava di istituzioni libere, e quindi non sapete nulla di quelle cose; ma fra poco sa-

rete istruiti, conoscerete le differenze dei Governi, conoscerete i vostri diritti e i vostri doveri, e saprete conservare gli uni e adempiere agli altri.

Intanto non credete a quei perfidi che tentano di sovvertirvi col dire che adesso è repubblica, che siamo tutti egualmente padroni, che possiamo non pagare i debiti e andare a prendere danari e la roba dove c'è.

Credete alla religione, credete alla giustizia, che comandano di non fare agli altri quello che non vorremmo venisse fatto a noi.

Che direste se venissero dei manigoldi nella vostra casa, e portassero via le vostre robe, e ai vostri lamenti rispondessero: Adesso è repubblica, e la roba è di chi la prende?

Vedete come sarebbe male intesa ed adoperata quella parola di repubblica? Ma voi siete tutti buoni, e desiderate il vero bene, che è il bene della patria; dunque scacciate con disprezzo quegli infami mandati dai nostri nemici a seminare la zizzania, avvisate i capi della guardia nazionale che gli arresteranno, se sarà necessario; e cooperiamo tutti a mantenere il buon ordine e la concordia in nome di Dio, di Pio IX, dell'Italia libera.

CARLO VISCONTI.

Il Municipio di Casalmaggiore si adoperò attivamente per la causa nazionale. Preferendo la patria italiana all'utile, anzi alla sicurezza del suo comune, quel municipio rifiutò il passaggio alle truppe tedesche stanziata a Parma; poi con una convenzione le costrinse a rimanere a Colorno; e perchè il patto non fosse per sorpresa violato tenne la sua Civica a vegliare giorno e notte sulle arginature del Po. Il comandante della fortezza di Mantova chiese anch'egli il transito di quelle truppe, e, nell'intendimento di assicurarle e proteggerle, spedì una colonna de' suoi, che al passaggio fu respinta dagli abitanti di Gazzuolo. Ma il Municipio di Casalmaggiore non se ne era sgomentato; e per una seconda convenzione stipulata colla Reggenza di Parma, ai 6 di aprile, il presidio tedesco di quella città depose le armi, e lasciò l'Italia.

Poesia il Comune di Casalmaggiore concorse a vettoviaggiare l'armata, e spedì uno scelto drappello de' suoi giovani a vincere o morire per la più santa delle cause.

Onore ai cittadini che compongono la rappresentanza di quel Comune! Onore a quelli che li hanno prescelti in un tempo in cui le elezioni comunali erano soggette alla malefica influenza del Governo! Che gioia avranno provata abbracciando i fratelli di Parma e di Napoli, e primi fra tutti i Lombardi quelli di Toscana!

Questi ultimi all'affettuoso indirizzo della ospitale città fecero la seguente risposta:

CITTADINI DI CASALMAGGIORE!

Con quanto amore ci abbiate ricevuto, meglio di qualunque parola ce lo hanno espresso le accoglienze fraterne che abbiamo avuto da voi, ma l'affetto ha trovato corrispondenza di affetto. Voi siete, come diceste, i primi tra i fratelli lombardi che abbiamo potuto abbracciare, e quello è stato momento di gioia solenne come quando la famiglia ritorna completa dopo assenza lunga e dolorosa di alcuno de' suoi. Pochi palmi della terra lombarda sono tuttora profanati dallo straniero, ma ben presto i divini decreti saranno compiuti, ed alla benedizione che il Pontefice redentore sparge sull'Italia, tutti gl'Italiani potranno, senza che loro si ascriva a delitto, rispondere col mistico grido di W. Pio IX.

- Il comandante dei volontarj Senesi
A. Saracini, Tenente-colonnello.
- Il comandante dei volontarj Pisani
Cesare Studiati, Maggiore.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Genova, 27 aprile. — Jeri il Quartiere della generosa Portoria fu adorno di una lapide che rammenta la celebre rivoluzione del 1746. Fino

dallo scorso anno fuvvi chi concepì il nobile progetto di eternare sul marmo, come nella memoria delle genti, il glorioso fatto popolare; ma in allora vi si opposero fermamente le autorità. Ora anche al popolo si va rendendo giustizia, e la pagina che parla delle sue gesta è scolpita sul marmo, in quel luogo appunto che fu teatro della rivoluzione. — Eccola:

MDCCCLXVI
—
PARVUM MAGNAE GLORIAE MONUMENTUM
AEVO DETRITUM
RELABENTE SAECULO
CIVES
ASSERVANDUM CURABANT
QUID MEMORET
PROFIT ANNUS
MDCCCLXVIII,
(Pensiero italiano.)

Comitato elettorale in Pisa.

Leggiamo nell'Italia, giornale di Pisa:
« Ogni cittadino toscano conosce la suprema importanza di Riunioni elettorali ordinate a determinare i giusti criteri intorno alle elezioni dei deputati all'assemblea legislativa. Già in Firenze è stato pubblicato un bel progetto sulla organizzazione dei Comitati, che illuminando la coscienza politica degli elettori, e avvalorando e sorvegliando l'esercizio del dritto di petizione, escludano ogni divergenza di partiti, e con l'impero delle concordi opinioni facciano cooperare tutti i buoni all'edificio dell'indipendenza e delle libertà nazionali. Animati i sottoscritti da non dissimili intendimenti, invitano gli elettori in Pisa ad una riunione preparatoria, la quale avrà effetto il 3 del prossimo maggio alle ore undici antimeridiane, nelle sale terrene dell'Accademia di Belle Arti in via San Frediano. In essa saranno poste le basi per l'organizzazione di un Comitato pisano che contribuisca efficacemente all'ottima scelta de' nostri rappresentanti al Consiglio generale. Aggiungere calde esortazioni agli Elettori, sicchè intervengano a questa riunione, sarebbe un presupporre ch'essi non abbiano vivo nel petto il santo amore di patria, che essi non apprezzino, quanto è richiesto, l'esercizio dei diritti politici. Confidandosi adunque che a questo appello debba cortesemente rispondere la pronta volontà di tutti, si stimano intanto giustificati dell'averlo fatto dal buon desiderio di servire in alcun modo alla causa della risorgente Italia in momenti così solenni.

Seguono venti e più firme.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Comitati elettorali.

È noto, che il professore Orioli propose la formazione di un Comitato preparatorio destinato ad influire moralmente sulle elezioni che quanto prima si hanno a fare in Roma e Comarca. A tale effetto ciascuno de' circoli e casini di Roma scelse una Commissione di venti de' suoi soci, la quale dovesse rappresentarli. Le dette Commissioni, radunatesi in Comitato, deliberarono che per influire direttamente sulla generale opinione si dovesse anzi tutto pubblicare un programma per far conoscere la professione di fede politica del Comitato stesso. Questo incarico fu dato al conte Mamiani. Nella seduta del 23 aprile questo programma si lesse in fatto, e fu accolto da unanime aggradimento, per essersi in esso consecrati i principj di una larga e nobile politica.

Dritto di associazione e di petizione — inviolabilità di domicilio — dar favore all'emancipazione degli Ebrei — riforma dei Codici — pubblicità dei dibattimenti — abolizione delle giurisdizioni speciali — riforma della polizia — sistemazione delle imposte per il loro migliore ripartimento.

Queste ed altre non meno ampie basi propone il programma del conte Mamiani, per quanto riguarda le interne riforme. Per quel che è dei rapporti cogli esteri Stati italiani, vuole il programma che anzi tutto si provveda ad ajutare la guerra santa con ogni maniera di mezzi; si pensi

alla formazione di una marina nazionale; s'intenda con ogni maggiore sforzo a promuovere la convocazione in Roma di una Dieta generale italiana, composta di rappresentanti eletti popolarmente, e investiti d'ampj poteri per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione italiana. Questa Dieta ponga a' suoi principj fondamentali: la ricostruzione delle nazionalità conculate e smembrate: stretta alleanza coi popoli liberi; coi governi assoluti le sole relazioni volute dagli interessi del commercio e della pace universale; non confidar mai negli ajuti e promesse dello straniero, ma sempre solo in se stessi; non transigere mai coll'Austria finchè le Alpi non segnino i confini tra le due distinte nazionalità. — Infine la diplomazia italiana divenga degna di nazione libera e grande, e che ricordi la romana magnanimità; fugga le dissimulazioni e gli inganni; mostrisi tanto moderata, quanto risoluta e animosa, così franca ed aperta, così popolare e generosa, come avveduta, pronta ed imperturbata.

DUE SICILIE.

Napoli, 22 aprile. — S. M. il re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre Camere legislative, il dì 1 del vegnente mese di maggio, la chiesa di S. Lorenzo Maggiore, questo che possiamo dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratric partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro popolo la dinastia angioina; quivi esiste anch'oggi l'antica campana, che chiamava il popolo ai parlamenti.

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo viene oggi prescelta alla inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova vita alle generazioni che si succedono, e sulla tomba non più negletta dei nostri maggiori sorriderà il genio delle libertà novelle.

24 aprile. — Alle cinque fregate a vapore che il Governo aveva destinata per l'invio delle truppe nel Veneto, si è deciso aggiungere altri tre bastimenti a vela, cioè due fregate ed una corvetta, per render più forte la nostra flotta, e più sicura la spedizione.

Leggiamo nel Corrier Livornese: Jeri correva voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Un pacchetto da guerra napoletano spedito a Messina vi ha portato G. A. Romeo, ed altri incaricati dal Governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partiro su di un legno mercantile, non mai su quelli della Reale Marina napoletana. — Inalzata la bandiera parlamentaria, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L'armistizio durerà fino al 15 maggio. — Ferdinando II lascia alle Camere il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 28 aprile. — Sembra che il vantaggio, nelle elezioni, sia finora tutto dalla parte dei repubblicani moderati. I sette fra i membri del Governo Provvisorio che rappresentano il partito della moderazione, avranno di certo la maggioranza sopra gli altri quattro. Somigliante risultato offrono le elezioni dipartimentali. Se codesto partito, anzi diciamo, se l'opinione che in Francia desidera la libertà colla moderazione, la vince so-

pra quelli che stravolgono ed esagerano; la causa della repubblica è all'intutto assicurata. Onde nei giornali francesi non sono da cercarsi per ora notizie o considerazioni sull'andamento delle cose esterne.

La questione capitale delle elezioni assorbe ogni loro interesse: nè di ciò si vogliono chiamare in colpa. Anzi tutto il paese che in questo momento è chiamato dalla Provvidenza a risolvere il più gran problema che sia stato commesso alle umane generazioni.

Notiamo con vera soddisfazione il progressivo aumento dei fondi pubblici che, secondo l'opinione comune, formano, col loro crescere o decrescere, il criterio precipuo da cui si argomenta alla durata delle istituzioni politiche. La Borsa è un altro barometro che segna nelle sue oscillazioni il vero stato della cosa pubblica: tanto strettamente si collegano le questioni morali colle economiche. Come nel barometro si notano talora delle variazioni che a prima giunta non sa la scienza ben determinare, così avviene delle variazioni del credito pubblico.

A lungo andare però si vien determinando la legge delle sue progressioni, in senso diretto od inverso, e questo è appunto il carattere da cui i pratici desumono la condizione del presente e le probabilità del futuro. Le cose di quaggiù non seppero finora camminare diversamente, e noi dobbiamo accomodarvi, a patto di non poter partecipare al giudizio razionale che gli uomini si vanno formando dei tempi in cui sono chiamati a vivere.

— Abbiamo da Rouen che i nomi proclamati dallo scrutinio non hanno soddisfatto la popolazione, e che un'agitazione si manifestò jeri sera. Gruppi tumultuosi di gente si formarono sulla piazza Saint-Ouen, e v'ebbe qualche fatto di violenza: la guardia nazionale dovette accorrere, e si dovettero arrestare molti individui.

— Una corrispondenza fa le seguenti osservazioni sulle spese attuali del ministero della guerra.

Sotto l'Impero nel 1807 e 1808, mentre l'Europa era in armi contro di noi, la Francia aveva cinquecento mila bajonette, ed il budget non toccava che la somma di seicento milioni; gli impiegati al ministero della guerra non erano più di 123. Oggi con 300,000 bajonette il nostro budget s'eleva alla somma enorme di un miliardo e settecento milioni, col numero favorito di 900 impiegati.

Parigi, 20 aprile. — I fondi di oggi provarono una commozione viva, a cagione de' rumori che correvano intorno ad una sommossa grave a Rouen, nella quale vi sarebbero stati de' morti e dei feriti.

Il 5 0/0 aperto a 47 50 è caduto a 48 50.

Il 0 0/0 aperto a 69 s'è ridotto a 67 50. Le azioni della banca di Francia sono cadute da 1800 a 1375, e vennero chiuse a 1395.

— I giornali ufficiali annunziano che il Governo provvisorio non intende di pubblicare il decreto che avocava al potere le vie di ferro. La questione sarà definita dall'assemblea costituente.

GRAN BRETAGNA.

Irlanda. — Sembra che il partito repubblicano irlandese sia deciso di non fare il suo movimento prima del 23 maggio, anniversario dell'insorgimento del 1798. Se l'insurrezione succede, siamo convinti che non vi sarà che sangue inutilmente versato. Il successo è impossibile. L'Irlanda può emanciparsi soltanto per l'indebolimento dell'Inghilterra all'estero. Questo indebolimento però può esser affrettato dalla defezione dell'Irlanda in mezzo ad una guerra generale, in cui l'Inghilterra si impegnasse.

I giornali e le corrispondenze private di Dublino del 24 aprile parlano dell'allarme sempre crescente per le disposizioni militari che il Governo continua a prendere. Sembra che voglia distruggere le grandi manifatture di armi, e specialmente di picche che si trasportano sotto gli occhi dello stesso Governo. A Greenock in Scozia, il 21 aprile,

vi furono due dimostrazioni dei Cartisti, i quali respinsero i contabili della Polizia; furono feriti parecchi gravemente.

GERMANIA.

Francoforte. Seduta del 19 aprile. — I nostri lettori hanno già avuto un cenno sul nostro foglio n.° 32 del risultato di questa seduta della Dieta Germanica di Francoforte, e poterono dividere con noi la giusta nostra dispiacenza pel modo tutt'altro che generoso col quale quella grave adunanza volle accogliere l'indirizzo del nostro Governo Provvisorio alla Nazione Germanica.

A dare più compiuta idea del movimento e dello spirito d'una discussione, il cui risultato non corrispose a quanto potevamo aspettarci, eccoci a riprodurre gli atti di quella seduta, quali ci vengono riferiti sommariamente dal giornale torinese *La Concordia*.

19 aprile — *Pagenstecher* per incarico di una commissione aveva abbozzato una risposta all'indirizzo del Governo Provvisorio di Milano ai Tedeschi; e nella quale egli esprimeva la simpatia degli Alemanni per la libertà dell'Italia; ma nell'istesso tempo corregge l'errore di credere l'Austria attuale identica col caduto governo di Metternich; e manifesta che la Germania respingerà validamente qualunque attacco alla sua quiete, alla sua indipendenza, alla sua integrità.

Quindi s'alzò primo *Schuselka* a dire: la guerra non essere austro-italica, ma germanico-italica (per l'invasione dei corpi franchi nel Tirolo): l'Italia essere per l'Austria un antico reaggio; l'Austria vorrebbe di buon animo rinunciare a questo infelice possesso; desiderare cordialmente la nazionalità, la indipendenza dei Lombardi. La Lombardia è sempre stata del resto il paese meglio amministrato dell'Italia; essa non si è sollevata contro il sistema ora abbattuto, ma si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate, che essa medesima aveva innalzati evviva all'imperatore, aveva fatto illuminazioni. Tuttavia egli riconosce il diritto dei Lombardi all'indipendenza. Si sono già iniziate trattative di pace, ma questa pace deve esser conclusa colle armi alla mano. Ma adesso non è il tempo di scambiare parole lusinghiere cogli Italiani, che non ha guari gridavano il loro *Morte ai Tedeschi!* ed ora per la prima volta cominciano a separare dai Tedeschi gli Austriaci, lusingando quelli.

Wiesner. Mentre i Lombardi ci avviluppavano colle loro nubi d'incenso, le loro bande guerresche invasero il Tirolo. Quell'indirizzo dei Milanesi non è degno di alcuna risposta: dobbiamo anzi esternare la nostra indegnazione per una simile doppiezza, per sì brutta politica. Ma ai Tirolesi che difendono il terreno della Germania, innalziamo lodi e diciam loro: Voi siete con noi per l'onore, per la libertà della Germania.

Hübner cerca piuttosto la causa della sollevazione italiana nella gelosia per Trieste. Deve l'Austria abbandonarla ed aspettare l'attacco del suolo tedesco? Con Trieste sarebbe rovinata gran parte della Germania. Nessuna parola di corrispondenza a quell'abbietto proclama! Anche il conte *Bissingen* si estende sull'odio degli Italiani contro i Tedeschi, e ritiene contraria al voto di questi una risposta al proclama. Esso offende ed insulta il governo austriaco, che pure è un governo tedesco. Per di più, il detto proclama non fu mandato ufficialmente alla Dieta.

Pagenstecher. La risposta era abbozzata già da otto giorni, quando ancora il Tirolo non era invaso, ed approvata da due deputati austriaci (fra questi il signor *Endlicher*). Noi non avevamo a far commenti sull'insurrezione lombarda; ma bensì a riconoscere che una nazione, quand'anche ottimamente amministrata, ha il diritto di sollevarsi contro la dominazione straniera. Del resto, poichè le simpatie dell'adunanza si sono così manifestate, la commissione ritirò pure il suo progetto d'indirizzo.

Stedtmann. Non dobbiamo umiliare l'Austria, perchè l'Austria è il cuore della Germania, ed una guerra austriaca è una guerra germanica. Ma una buona parola verrà sempre in acconcio, e si prenda l'opportunità per esclamare: Voi siete invero sollevati contro l'Austria, ma badate bene, dietro l'Austria siamo tutti noi.

Reh si pronuncia contro la revoca dell'indirizzo: la Lombardia gode ora della sua libertà, e voi dovevate riconoscere semplicemente ciò che è di fatto. Quanto dite per lo Schleswig-Holstein e per la Polonia si applica anche alla Lombardia. La festa del nostro risorgimento sia la festa della libertà dell'Europa. L'invasione del Tirolo è opera soltanto di qualche centinaio d'uomini (si grida

di migliaia!) e non ci deve impedire di praticare la giustizia. La proposta del signor *Reh* tuttavia non è appoggiata, e sta la revoca dell'indirizzo.

— 27 aprile. — Jeri ed oggi partirono pel Badese le truppe dell'Asia elettorale, infanteria, ussari e parecchie batterie d'infanteria.

NOTIZIE DIVERSE

Da lettera privata di Costantinopoli in data del 10 scorso, gentilmente esibita, raccogliamo i seguenti particolari che si riferiscono alla causa italiana.

Da Costantinopoli partì una piccola banda di volontari che arriveranno in Italia verso il principiare di maggio per la via di Livorno e di Genova. Loro capi sono il pittore Vassalli ed il Guaita: ambidue si conoscono del mestiere dell'armi; e potranno prestare utili servizi. I fratelli Toscani li donarono di una bellissima bandiera, sperando che l'eletto drappello giungerà in tempo da prendere parte alla gloriosa lotta dell'indipendenza.

— Il Circolo nazionale di Genova ha votato un indirizzo ai Savojarci, cui loda grandemente dell'aver adoperato efficacemente affinché quella parte dei regj domini non fosse turbata in un momento che Carlo Alberto presta il suo prezioso concorso alla liberazione d'Italia.

Estratto da una lettera data da Bologna li 29 aprile.

Al mio arrivo il generale comandante Ferrari era per partire di qui alla volta di Ferrara. Egli rimarrà un giorno o due a Ferrara, donde, alla testa delle tre legioni civiche che ve lo hanno preceduto (circa 4000 uomini) e dei reggimenti volontari della forza di 3000 marcerà alla volta di Rovigo e Padova per operare di concerto col generale Durando nel Veneto. La divisione Durando è forte di oltre 8500 uomini ben provveduti di ogni munizione da guerra.

Un capitano napoletano appartenente allo stato maggiore portò al generale Ferrari la lieta novella che 24000 uomini dell'esercito napoletano, parte de' quali, fanteria, cavalleria ed artiglieria, sarebbero arrivati a Bologna fra pochi giorni. La loro destinazione è oltre il Po. Il generale Ferrari impegnava il capitano ad ottenere dal suo comandante che spedisca immediatamente oltre il Po una batteria di artiglieria volante ed un reggimento di cavalleria.

Lo scrittore della lettera aggiunge, aversi da buona fonte che il Pontefice sarebbe inclinato a costituirsi arbitro delle differenze italiane, e che da qualche tempo Marco Minghetti, ministro dei lavori pubblici, adopera con tutta la sua influenza per indurlo ad assumere un così glorioso incarico. A Piacenza, Parma, Reggio e Modena sono truppe piemontesi. Nella prima di queste città continua il passaggio dell'artiglieria grossa destinata al campo del re.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Estratto dal bollettino del Comitato di Lecco del 2 maggio.

I Tirolesi occuparono e saccheggiarono Vermiglio che si era pronunciato per la nostra causa. In Edolo si trovano molti di Malè e Clès che vi si rifugiarono. I nostri avversari sono poliziotti fuggiti da Milano e subalterni di Torresani, da lui instigati, essendo Clès la patria di questo infame.

— Altra lettera in data di Ponte di Legno del 28, riferisce che in quel paese, luogo più importante di difesa, non trovansi che 300 volontari, i quali appena possono bastare per formar le sentinelle; poichè è accessibile da tre parti, sebbene non si possa ora temere un'invasione nemica, essendo quei monti coperti di neve in modo che il pedone appena vi può passare. — Sulla vetta del Tonale abbiamo una pattuglia di 30 volontari. Si aspettavano 200 soldati ed alcuni Comaschi con due obizzi. Sembra che le truppe nemiche in Trento siano scarse, per cui, se le colonne dei volontari movessero contemporaneamente verso quella città, facilmente se ne impadronirebbero, giacchè il paese in generale sembra pronunciato per noi.

La staffetta di questa mattina ci reca qualche dettaglio sui fatti jeri accennati. — Gli avamposti piemontesi stanziati a Ponton, sebbene inferiori di

numero, affrontarono 2000 austriaci rinforzati da cavalleria ed artiglieria, li misero in fuga, ne uccisero, ne fecero prigionieri non pochi, fra cui un maggiore del genio che aveva ricco equipaggio e 1000 svanziche in sacco. I nostri si resero inoltre padroni d'importanti posizioni fin sotto Sandrà e non ebbero che tre morti e 20 feriti. — Nella battaglia avvenuta il 29 a Pastrengo di cesi che i nostri abbiano riportato una gloriosa vittoria, avendo uccisi e feriti 800 austriaci e fatto ricco bottino di viveri, munizioni e danari che i nemici portavano a Peschiera — Il 30 da Peschiera si cominciò un forte tuonare di artiglieria, 400 austriaci fecero una sortita verso il Papa ed uccisero una sentinella piemontese. Ma i nostri prodi li ricacciarono tosto nel loro covile. Da un'altura di Cavalcaselle una batteria piemontese fulminò talmente il forte Mandella che gli Austriaci dovettero rivoltare i cannoni. Questi contano 18 morti e vari feriti, noi 4 morti e 4 feriti. — Peschiera scarseggia di viveri e di foraggi. A Verona 38 sono gli ostaggi; la città è abbandonata alla militar licenza. Continuano le diserzioni del reggimento Haugwitz.

Dall'Osteria del Bosco il 1.º maggio 1848.

Brigata di cavalleria della divisione di riserva. A. S. A. R. il duca di Savoia, comandante la divisione di riserva.

Ho l'onore di ragguagliare S. A. R. che jeri verso le ore cinque e mezza pomeridiane, il reggimento di Genova Cavalleria, tre squadroni di Savoia ed una sezione di artiglieria sotto li miei ordini, trovandosi disposti sullo stradale che dall'Osteria del Bosco tende alla discesa dell'ultimo colle verso Verona, sono stati assaliti dalle truppe nemiche, composte di circa 600 tirolesi, con due cannoni, e tre squadroni di Ulani che marciavano alla nostra volta. Trovandomi in quel mentre affatto privo di fanteria, feci chiamare il signor cavaliere Villafalletto, capitano nelle guardie, che per caso trovavasi in quelle vicinanze di ritorno dai viveri con N. 60 uomini; ed essendosi il medesimo tosto portato in nostro aiuto, disponendo la sua truppa in esploratori ai fianchi della colonna, impedì al nemico di effettuare il progetto che pareva avesse di attaccarci ai fianchi.

Avanzatosi uno squadrone di Ulani, venne dalle nostre artiglierie respinto dopo lo sparo di varj colpi di cannone eseguiti da ambe le parti, colla perdita di un uolano rimasto sul suolo, di un ufficiale ferito gravemente, che dicesi trasportato da' suoi, che lasciarono sul terreno cinque lance, una pistola ed una sciabola con diverse pentole ed altri oggetti. Il primo squadrone del reggimento Genova Cavalleria, che trovavasi in capo alla colonna, esegui una carica per pelotoni, e riesci a prendere due tirolesi prigionieri, i quali si arresero tosto, adducendo non volersi battere, perchè italiani. Dessi furono tosto disarmati e tradotti stamane al Quartier generale.

Mi è grato poter annunziare a S. A. avere il reggimento Genova Cavalleria dimostrato in tale circostanza somma intrepidezza, e non esserci accaduto nulla di sinistro, fuorchè la ferita d'una palla nella coscia all' cavallo d'un brigadiere, dichiarata sanabile.

E col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Sala.

PROTESTA.

Già da alcuni giorni ho dichiarato nella *Gazzetta di Milano* che l'*Invito all'Italia*, attribuito a me, era una falsità turpissima.

Ora, continuandosi a vendere quell'*Invito* sempre come se fosse cosa mia, dichiaro solennemente essere una ribalderia nell'autore di quei versi lo appropriarsi il mio nome.

Milano, 3 maggio 1848.

G. Berchet.